

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Difficoltà all'ultimo momento per il lancio dell'«Apollo 17»

A pag. 13

FITTI AGRARI

RICATTO RESPINTO

LE SPOCCHIOSE dichiarazioni ripetutamente rilasciate dal ministro Natali contro la ragionevole richiesta avanzata dalle organizzazioni contadine e dalle sinistre di prorogare l'attuale regime degli affitti agrari in attesa di una nuova legge, sono state smentite dai fatti.

La proroga era ed è necessaria per evitare una vacanza legislativa che avrebbe dato agli agrari assenteisti la possibilità di ricattare gli affittuari con la minaccia degli sfratti e della seguente incorsa alla carta bollata, che per il contadino in ogni caso (anche quando la richiesta degli agrari è palesemente infondata) significa spese, perdita di tempo e preoccupazione.

Il governo aveva puntato proprio su questa carta per ricattare a sua volta la sinistra: il Parlamento avrebbe dovuto far passare qualsiasi legge (anche la più infame) per evitare gli sfratti. La sinistra invece ha respinto il ricatto e ha condotto in Parlamento una battaglia energica e concreta volta a ottenere soluzioni giuste per la nuova legge sugli affitti.

Punti fondamentali della riforma sostenuta dai comunisti e dalla sinistra sono: 1) stabilire canoni d'affitto equi e calcolati con un metodo semplice e certo, senza possibilità di sollevare cavilli e liti giudiziarie; 2) fissare anche per i piccoli affittuari la durata del contratto in 18 anni, per dare al contadino la possibilità di migliorare l'azienda nell'interesse suo e della collettività; 3) garantire i piccoli concedenti con l'integrazione di reddito a carico dello Stato, con esenzioni fiscali, con la possibilità di vendere la terra agli enti di sviluppo a prezzi di mercato; 4) dare alle Regioni la possibilità di intervenire nella formalizzazione delle Commissioni che stabiliscono i canoni d'affitto e per graduare una percentuale del canone in rapporto alle diverse situazioni regionali.

questo problema nel giusto rilievo, ma il ministro Sullò e gli inviati speciali della DC hanno sorvolato sull'argomento e con loro anche Donat Cattin e altri padri del centro-sinistra. Costoro — come La Malfa — ignorano o fanno finta di ignorare che l'agricoltura a contratto rappresenta la palanca di piombo al piede di ogni politica di sviluppo.

Del resto anche l'avvocato Agnelli, nella sua intervista al «bisogno, arretrando la «rendita parassitaria» come fattore frenante dello sviluppo ha — stranamente — dimenticato di parlare della rendita fondiaria. Non crediamo che si tratti di una svista, ma di un calcolo politico di chi sta (da padrone) con questo governo e con questo assetto sociale.

La verità è che i gruppi politici collegati alla rendita fondiaria, facendo la spola tra la DC e la destra, ritengono di poter esercitare una pressione determinante sul sistema di potere che regge il paese. E in effetti questa funzione hanno esercitata quando sono riusciti a manovrare i piccoli redditori, nelle campagne come nelle città. Ecco perché il progetto governativo ignora il problema dei piccoli concessionari, che dovrebbero fare da scudo ai grossi interessi.

UNA SERIA politica di riforma, di programmazione, di sviluppo deve invece isolare le grosse barone parassitarie in tutti i campi. E bisogna dire che tale linea, in questi mesi, è stata portata avanti non solo dalle sinistre in Parlamento ma dalle organizzazioni contadine, dalle ACLI, dai sindacati che hanno chiesto una diversa legge sull'affitto e il superamento della mezzadria e della colonia con precise garanzie per i piccoli concedenti. Anche nella Coldiretti si sono levate voci critiche nei confronti del governo.

Centinaia di consigli comunali e provinciali e quasi tutti i consigli regionali hanno criticato il disegno di legge governativo. Dove i consiglieri della DC non hanno votato con le sinistre (per esempio in Emilia) hanno però espresso posizioni che contraddicono radicalmente la linea governativa. E nel Parlamento si sono infine levate voci — interne alla DC e al PSDI — che vanno nella stessa direzione.

Andreotti, Malagodi, Natali si sono trovati così sempre più isolati: con loro sono le forze liberali e fasciste che hanno sempre appoggiato il governo. Questo isolamento li ha costretti ora ad accettare la proroga. Ma la battaglia è tutt'altro che conclusa. Non vogliamo soltanto i nostri interessi degli agrari assenteisti, ma tutte quelle forze che non vogliono turbare i vecchi equilibri. Ecco perché è necessario ampliare e rafforzare la lotta, non solo dei contadini interessati alla nuova legge, ma di tutti coloro che rivendicano uno sviluppo nuovo dell'economia e della società.

Il problema dell'agricoltura come problema centrale di un nuovo sviluppo dell'economia del paese è ormai aperto, e con esso dobbiamo misurare le opinioni che mirano a cambiare realmente l'attuale corso politico.

COME si vede si tratta di proposte che, pur tenendo conto della nota sentenza della Corte costituzionale, tendono a ottenere una legge di riforma dell'affitto che apra la strada al superamento della mezzadria e della colonia: provvedimenti indispensabili per una ristrutturazione dell'agricoltura. Infatti è inutile gridare alla crisi, allo spopolamento, al grave deficit alimentare, soprattutto nel settore zootecnico, se non si assicura un reddito adeguato ai contadini e se non si promuove uno sviluppo civile nelle campagne. Solo in questi giorni alcuni grossi giornali si sono accorti che i contadini hanno abbandonato più di 4 milioni di ettari di terra, che i miliardi di spesi per sostenere la grande azienda agraria capitalista non hanno dato i frutti che molti speravano, che il protezionismo del MEC colpisce i settori più avanzati dell'agricoltura, sollecita il ritorno alle colture estensive e favorisce truffe colossali come quelle denunciate nel settore dello zucchero e dell'olio.

Nel Mezzogiorno il superamento dei vecchi contratti precari costituisce il centro di ogni possibile politica di sviluppo e di industrializzazione. Il documento preparatorio della Conferenza delle regioni meridionali, svoltasi a Cagliari, ha posto

«Riserva» della Corte dei conti sul regalo agli alti dirigenti statali

SCONFITTA DEL GOVERNO

Il decreto sui superstipendi deve tornare in Parlamento

Confermata l'illegittimità del provvedimento — «Tavola rotonda» di sinistra dc, PRI e PSI: critiche al centro-destra e discussione sulla politica economica — La Provincia di Firenze contro il «fermo» di PS — Incontri di Andreotti con Orlandi e Forlani

Dopo i fitti agrari, la questione dei super stipendi. Il governo Andreotti-Malagodi ha subito ieri un nuovo, clamoroso insuccesso. La Corte dei conti a sezioni unite, infatti, ha deciso di registrare soltanto «con riserva» il decreto governativo che accorda retribuzioni eccezionali e elevate ad alcune migliaia di alti dirigenti della burocrazia statale. Dopo questo voto, quindi, il provvedimento sui super stipendi dovrà tornare in Parlamento, ed il governo dovrà spiegare in questa sede le ragioni del proprio operato.

Il decreto — varato una prima volta dal governo il 30 giugno scorso in mezzo alle critiche anche di alcuni settori della maggioranza — era stato già respinto dalla Corte dei conti, ma il Consiglio dei ministri aveva insistito nella propria posizione nel corso della sua ultima seduta. Si imponeva, dunque, un esame di appello da parte della Corte dei conti, che in questi casi decide a sezioni unite. La decisione è stata comunicata nella serata di ieri.

Il compagno on. Caruso ha così commentato il nuovo episodio del travagliato iter dei super stipendi.

«La decisione della Corte dei Conti di registrare con riserva il decreto delegato sull'alta dirigenza dello Stato suona come una precisa conferma della validità della ferma opposizione del nostro gruppo. La Corte in definitiva ha detto che il decreto è illegittimo e risulta chiaro che per le famiglie, per gli asili nido e la scuola materna il nuovo diritto familiare deve essere approvato al più presto e senza modifiche dal Senato. Le proposte per il lavoro a domicilio e la pensione alle casalinghe. L'introduzione dei compagni Terracini e Natta e la relazione di Adriana Seroni. A PAG. 2

Compattissimo lo sciopero dei 300 mila statali

Una nuova prova di forza e di unità è stata data ieri dai 300 mila statali nel corso della prima giornata di sciopero per la conquista della piattaforma rivendicativa e un profondo rinnovamento della pubblica amministrazione. Le astensioni sono state ovunque elevatissime. In numerose città si sono svolte manifestazioni insieme ad altri lavoratori dell'industria.

A PAG. 4

Torino: giornata di lotta nelle fabbriche FIAT

Negli stabilimenti torinesi della Fiat ieri 125 mila lavoratori hanno dato vita ad una memorabile giornata di lotta. Dando prova di fermezza e autodisciplina hanno organizzato scioperi e cortei per il contratto e gli obiettivi sociali. Gli impiegati hanno partecipato in massa.

A PAG. 4



ALLENDE NELL'UNIONE SOVIETICA. Sono iniziati ieri i colloqui del Presidente cileno Allende con i dirigenti sovietici. Le conversazioni si sono aperte in un'atmosfera di calorosa cordialità. Nella foto: Allende e Kossighin salutano la folla all'aeroporto di Mosca.

Eccezionale partecipazione alla lotta proclamata da tutti i sindacati

SCUOLE E UNIVERSITÀ CHIUSE IN TUTTA ITALIA NELLE PRIME 24 ORE DELLO SCIOPERO UNITARIO

Insegnanti e personale hanno aderito in massa all'agitazione - Grande corteo a Roma - Significativa lettera di 31 insegnanti di religione - Grave episodio a Gallarate: i carabinieri sparano verso un gruppo di studenti

Proposte del PCI per le donne e per l'infanzia

I parlamentari comunisti hanno illustrato in una conferenza stampa a Montecitorio le iniziative legislative per le lavoratrici, per le famiglie, per gli asili nido e la scuola materna. Il nuovo diritto familiare deve essere approvato al più presto e senza modifiche dal Senato. Le proposte per il lavoro a domicilio e la pensione alle casalinghe. L'introduzione dei compagni Terracini e Natta e la relazione di Adriana Seroni. A PAG. 2

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Convegno di Napoli: i sindacati mettono a punto le loro scelte

Il dibattito sul Mezzogiorno promosso dalla Federazione CGIL, CISL e UIL ha affrontato ieri i problemi dello sviluppo della agricoltura, del processo di industrializzazione, della politica comunitaria, dell'assetto del territorio. Approfonditi gli obiettivi e le forme d' lotta necessarie a sostenere le rivendicazioni dei lavoratori. Oggi il dibattito riprende in assemblea; domani si decide sulla proposta di sciopero generale.

A PAGINA 7

Cinque ore e mezzo di discussione fra i due plenipotenziari con le delegazioni al completo

Incontro-fiume fra Le Duc Tho e Kissinger

Fissata per oggi pomeriggio una nuova riunione - Secondo osservatori ottimisti il negoziato è alle ultime battute e l'accordo ormai prossimo. Oggi si tiene anche la 169.ma seduta pubblica della conferenza a quattro - Saigon: ecatombe di aerei USA nell'aeroporto di Tan Son Nhut

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 6. Il negoziato segreto nord vietnamita, ripreso stamattina alle 10.30, ha registrato oggi una delle più lunghe sedute di lavoro: cinque ore e mezzo, con un breve intervallo per un pranzo consumato sul posto dalle due delegazioni.

Erano presenti da parte americana Arnaud Clerc, che ha un negozio in piazza dell'Opera a Parigi.

«Ho l'impressione — ha dichiarato Clerc ai giornalisti — che tutto sarà concluso stasera e che la pace sarà stata decisa a casa mia».

Se è vero che le dichiarazioni di Clerc, fatte nell'aula di ospitare il negoziato, le cui conclusioni sono attese da milioni di uomini in tutto il mondo, hanno un valore aneddotico, è altrettanto vero che le opinioni degli ambienti più diversi convergono stasera su un'identica ipotesi: l'ipotesi cioè che il negoziato sia veramente avviato alla conclusione e che, salvo i rigidimenti all'ultima ora, dovrebbe portare a un accordo definitivo entro la settimana in corso. Kissinger e Le Duc Tho si incontreranno nuovamente

domani pomeriggio.

I più ottimisti arrivano persino a dire che la giornata di oggi è stata decisiva e che domani, nel corso della 169.ma seduta pubblica della conferenza a quattro, verrebbe dato l'annuncio del risultato raggiunto per associarvi anche le delegazioni del GRP e di Saigon.

Questa è l'atmosfera che, a Parigi, circonda stasera il negoziato e noi non potevamo non registrarla. Detto questo però va aggiunto che troppe volte ormai la pace è parsa a portata di mano perché si possa avallare una qualsiasi di queste affermazioni. Nel Vietnam la guerra continua, più aspra e distruttrice che mai, l'avanzio americano martella il Vietnam del Nord e nessun segno di alleggerimento permette ancora di credere in una rapida

svolta verso la pace. Ancora ieri, inoltre, i dirigenti saigonesi e i loro portavoce a Parigi, reclamavano tante e tali modifiche agli accordi d'alto livello di conciliazione, il ritiro simultaneo degli aggressori e degli aggrediti, il ristabilimento di una linea di demarcazione fra i due Vietnam, forme di controllo internazionale che equivalevano a una nuova invasione straniera. Nixon ha rinunciato a tutto questo dopo avere protratto la guerra ancora per un mese e mezzo? O è riuscito a trovare formule di compromesso che, come si dice, sarebbero state accettate dai negoziatori nordvietnamiti perché non mutavano la sostanza dell'accordo non può alterare o limitare nessuno dei grandi principi per i quali il popolo vietnamita si batte da tanti anni e cioè l'indipendenza, la democrazia, l'autodeterminazione del popolo sudvietnamita.

Ora, la richiesta saigonesi che sono servite fin qui a Ni-

son per giustificare il prolungamento dei negoziati, erano tali da ledere quei principi, come l'esclusione delle forze neutraliste dal Consiglio nazionale di conciliazione, il ritiro simultaneo degli aggressori e degli aggrediti, il ristabilimento di una linea di demarcazione fra i due Vietnam, forme di controllo internazionale che equivalevano a una nuova invasione straniera. Nixon ha rinunciato a tutto questo dopo avere protratto la guerra ancora per un mese e mezzo? O è riuscito a trovare formule di compromesso che, come si dice, sarebbero state accettate dai negoziatori nordvietnamiti perché non mutavano la sostanza dell'accordo non può alterare o limitare nessuno dei grandi principi per i quali il popolo vietnamita si batte da tanti anni e cioè l'indipendenza, la democrazia, l'autodeterminazione del popolo sudvietnamita.

Ora, la richiesta saigonesi che sono servite fin qui a Ni-

son per giustificare il prolungamento dei negoziati, erano tali da ledere quei principi, come l'esclusione delle forze neutraliste dal Consiglio nazionale di conciliazione, il ritiro simultaneo degli aggressori e degli aggrediti, il ristabilimento di una linea di demarcazione fra i due Vietnam, forme di controllo internazionale che equivalevano a una nuova invasione straniera. Nixon ha rinunciato a tutto questo dopo avere protratto la guerra ancora per un mese e mezzo? O è riuscito a trovare formule di compromesso che, come si dice, sarebbero state accettate dai negoziatori nordvietnamiti perché non mutavano la sostanza dell'accordo non può alterare o limitare nessuno dei grandi principi per i quali il popolo vietnamita si batte da tanti anni e cioè l'indipendenza, la democrazia, l'autodeterminazione del popolo sudvietnamita.

Ora, la richiesta saigonesi che sono servite fin qui a Ni-

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

OGGI

tramonto

E' LA PRIMA volta, crediamo, che l'on. La Malfa, il quale si è incontrato ieri con il presidente del Consiglio, ci è apparso, dopo il colloquio, trancamente contento, se non addirittura raggiante.

«E' andato tutto benissimo», ha detto il segretario repubblicano accingendosi a dar conto ai giornalisti dell'avvenuto scambio di vedute con l'on. Andreotti.

«E' ben vero che più avanti l'on. La Malfa ha precisato come non su tutti i punti considerati nel colloquio i due approcci si sono trovati d'accordo, ma l'aria di quest'uomo eternamente corrucciato non è apparsa per questo meno felice».

«L'opera di un buon governo di centro destra, per riportare sulle labbra sdegnate del segretario del PRI il sorriso del contento e della speranza.

«Noi, che nutriamo nei

confronti dell'on. La Malfa sentimenti di devota avversione, siamo combattuti tra la gioia che ci procura la sua soddisfazione e lo sconforto che ci viene dal vederlo sempre più allontano da una sinistra alla quale ha sempre prestato di appartenere. Ma più che perplessi, in fondo, siamo curiosi: che succederà ora nel PRI davanti a questo suo segretario forse definitivamente guadagnato alla causa del governo di polizia che il governo vorrebbe e che La Malfa probabilmente approva, se è vero che con Andreotti non ha neppure parlato? I repubblicani gli altri repubblicani, sono contenti anche loro? E' felice anche l'amico Ciranna direttore della «Voce»? L'on. La Malfa lo cercherà, per avere il conforto della sua approvazione, e l'amico Ciranna preferirà forse scomparire? E se cerca, se dice: l'amico dove? /

L'amico Ciranna, / risponde: morì / Ah no, si gran duolo / non dargli per me / rispondi, ma solo: / piangendo parti. (Metafora: L'Olimpiade alto II, scena 10)

«Forse, lo diciamo con mestizia, è finita l'era del La Malfa sgridatore universale. Davanti a questo uomo che si avvia a un soddisfacimento conformismo con passo sempre più veloce, sentiamo che rimpiangeremo ognora il La Malfa che sgridava sempre tutti per tutto e non era mai invecchiato. Il La Malfa che, in virtù dei suoi insistenti rimproveri, era sempre rimasto, agli occhi di tutti, anche dei suoi irriducibili avversari, l'affascinante giovane al cui solo le donne si aggrappavano mormorando con voce roca: «Sgridami, amore» e lui, instancabile, le sgridava tutta la notte.

Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)